

Tabelline

Nella giornata del Pi greco facciamo la festa ai numeri

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Venerdì scorso era il 14 marzo: una data apparentemente insignificante, che però gli anglosassoni scrivono 3.14. Dunque, a loro ricorda la parte intera e le prime due cifre decimali del pi greco. E la festeggiano in mezzo mondo, così come noi festeggiamo durante l'anno una lunga serie di ricorrenze religiose e civili, in fondo non molto più sensate di questa. Che il rapporto fra la circonferenza e il diametro di un cerchio sia un po' più di tre, lo si vede anche a occhio. Ma determinarlo precisamente è un'altra storia, e Archimede ci arrivò prendendo un cerchio, inscrivendogli e

circoscrivendogli due poligoni di 96 lati, misurando i rapporti fra i loro perimetri e il loro diametro, e accorgendosi che la parte intera e le prime due cifre dopo la virgola erano uguali: dunque, dovevano essere le stesse anche per il cerchio compreso fra loro. Naturalmente, pi greco non è uguale a 3,14! Anzi, non si può descrivere con un numero finito di cifre dopo la virgola. E nemmeno con un numero infinito, ma periodico: cioè, con un blocco che da un certo punto in poi si ripete sempre uguale. Ma questo lo si scoprì solo molto dopo, nel Settecento, e fa parte del suo fascino. Un fascino al quale non rimase

insensibile la poetessa polacca Wislawa Szymborska, premio Nobel per la letteratura nel 1996, che dedicò al numero una poesia che inizia così: «L'ammirevole pi greco, tre virgola uno quattro uno». Il prossimo anno la ricorrenza sarà ancora più significativa, perché 3.14.15 ricorderà addirittura le prime quattro cifre decimali di pi greco! È troppo sperare che, tra il 1 gennaio e il 31 dicembre, ce ne ricorderemo pure noi, senza lasciare agli anglosassoni il monopolio della celebrazione del numero più importante della matematica?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI EMILIANO PONZI

spetta a Andrew Masterson, che in due romanzi noir immagina che ai tempi nostri Gesù sia un malandato detective privato e spacciatore che si mischia ai derelitti della società per provare, se non a redimerli, almeno a mandarli nel regno dei cieli con il sorriso sulle labbra. In entrambi i casi i lettori apprezzano e in Australia la serie è diventata una fiction televisiva.

Meno pop e più visionario è il racconto di J. M. Coetzee che, ben-

ché alla sua maniera, non resiste alla tentazione di esercitarsi sul tema e così nel suo *L'infanzia di Gesù* lo immagina bambino in un mondo post apocalittico: «Perché solo i più piccoli hanno ancora la forza di essere visionari». Resta in famiglia Colm Tóibín, che con *Il Vangelo secondo Maria* si immagina un monologo della Vergine ormai invecchiata e intristita. Il breve testo finisce anche a Broadway, a dire il vero con poco successo, e

poi diventa, con maggior riscontro di vendite, un dvd letto da Meryl Streep.

In Italia si preannuncia un trionfo l'arrivo di una nuova edizione di *Jesus Christ Superstar*: sul palco, oltre a Pau, frontman dei Negrita, e Shel Shapiro, ci sarà l'originale Gesù del primo musical: Ted Neeley, che in un'intervista conferma: «Certo questo ruolo ha condizionato la mia carriera. Ma è il ruolo più bello che possa capita-

re nella vita di un attore e di un uomo». Perché quando non ci sono idee esoldi a sufficienza ci vuole un miracolo e nessuno è più competente del Figlio di Dio e soprattutto, come quasi urla alla fine di un dibattito tv alla Cnn il pastore Rick Warren, «il messaggio dei Vangeli è eterno e merita di essere ascoltato dal maggior numero di persone possibili: solo questo conta, il resto sono sciocchezze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Perché sarà sempre la più bella storia mai raccontata

La biografia di Cristo è uno specchio dell'umanità al di là della fede e dei tradimenti sul piano teologico

ENZO BIANCHI

Perché da duemila anni cristiani e non cristiani sentono il bisogno di raccontare o di riascoltare la storia di Gesù di Nazareth? Perché questa singolarità di Gesù tra i grandi maestri iniziatori delle vie religiose? La risposta potrebbe essere semplice: la sua singolarità di uomo-Dio attira certamente i credenti che diventano suoi discepoli, e la sua umanità così autentica ed esemplare intriga anche uomini e donne che non sono attratti da vie religiose. Mi sento di poter dire che quanti sono impegnati a cercare Dio (*quaerere Deum*) e quanti cercano l'uomo (*quaerere hominem*) si sentono attirati da Gesù Cristo.

Gesù non ha scritto nulla, ma altri hanno scritto di lui, hanno tentato dei ritratti, lo hanno narrato, e così ne hanno tramandato la storia: una narrazione plurale, che ha colto aspetti e accenti diversi nelle sue parole, che ha dato diverse interpretazioni delle sue azioni. Si pensi ai quattro Vangeli, agli scritti del Nuovo Testamento, ma poi a tanti altri tentativi, non ritenuti autentici dalla chiesa, ma che rappresentano comunque narrazioni "altre" di Gesù. Anche perché Gesù di fatto ha chiesto a chi voleva seguirlo di diventare lui stesso, con la propria vita, un suo narratore, capace di portare la buona notizia del Vangelo tra gli uomini: con la sua parola e la sua vita Gesù ha voluto narrare Dio agli uomini (*exeghêsato*: Gv 1, 18), e ogni suo discepolo cerca lui pure di narrare agli altri la vita di Gesù. Narrazioni senza fine!

Ma la figura di Gesù e i testi dei Vangeli hanno sollecitato e sollecitano, ieri e oggi, letterati, artisti, registi anche dichiaratamente non cristiani. Perché? Se vi può essere un elemento di interesse a motivo di un mercato "religioso" che vende, vi sono però anche riletture e riscritture della figura di Gesù di alto spessore letterario e artistico (come dimenticare *Il Vangelo secondo Matteo* di Pasolini?), che richiedono ben altra spiegazione. Mi pare che spesso esse si insinuano nella distanza, a volte sentita come abissale, esistente tra il Gesù dei Vangeli e la presentazione che per secoli ne è stata fatta in ambito ecclesiastico, per interessi dottrinali, teologici, morali, pedagogici. Spesso si coglie in queste riscritture una simpatia per Gesù e una denuncia dell'"addomesticamento" che di lui è stato fatto. Queste riletture non a caso oggi valorizzano la dimensione umana che per secoli a Gesù è stata negata a favore della sua qualità divina. Si rilegge e si racconta di nuovo la vicenda di Gesù perché in essa si percepisce la presenza di un'umanità vera, profonda, semplice, praticabile: abbiamo bisogno di una nuova grammatica dell'umano, di riscoprire l'umano, di reimparare l'abc delle relazioni umane e delle pratiche di umanità. E la figura di Gesù, anche quando è rinarrata in maniera molto distante dal testo evangelico, appare come simbolo di umanità e di senso, appare indicatrice di una via che coglie l'essenziale dell'esistenza e aiuta a orientarsi nella vita.

In quest'opera di riattualizzazione della figura di Gesù viene paradossalmente e forse inconsapevolmente rimessa in valore l'originale dimensione della Bibbia, del Vangelo come specchio: specchio dell'umano che consente a chi vi si riflette di passare dal riflesso alla riflessione. In ogni secolo si è dipinto Gesù con i vestiti dell'epoca, attuando un'appropriazione del personaggio, una sorta di sua annessione alla contemporaneità. È probabile che il recentissimo film *Son of God* presenti tratti molto discutibili sul piano storico o teologico; può darsi che in esso abbondino elementi banalizzanti; può darsi che l'industria editoriale e quella cinematografica vedano in Gesù un marchio che rende e poco più. Ma il fatto che si continui a ritornare a questa figura è indicativo di una sete che l'uomo, nonostante tutto, non riesce a placare ad altre fonti. È il segno di un bisogno di verità, di umanità, di servizio agli altri, di amore, tratti che caratterizzano il fascino e la simpatia suscitati universalmente e trasversalmente, tra cristiani e non cristiani, dalla figura di papa Francesco. È anche vero che su Gesù si sono fatte e si fanno molte proiezioni, a seconda delle stagioni culturali, e così viene ideologizzato di volta in volta come un Gesù hippy, un Gesù rivoluzionario, un Gesù guru, e significativamente oggi addirittura come un Gesù *culinarius*, esperto di cucina. Ma questi sono dei Gesù manufatti per il nostro consumo, non è il Gesù dei Vangeli!

Secondo i Vangeli Gesù un giorno ha chiesto ai suoi discepoli: «Chi dite che io sia?». A quella domanda gli uomini e le donne di oggi tentano e ritentano di rispondere con passione, mai con indifferenza. Oggi Dio interessa poco le nuove generazioni, la Chiesa può anche sembrare un ostacolo alla fede: ma Gesù Cristo continua a intrigare e ad affascinare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA